

Da Franco Branciaroli, regista e interprete, una rilettura in chiave quasi comica

Beckett, finale di partita con l'ispettore Clouseau

RODOLFO DI GIAMMARCO

“**C**HAPEAU!” a Franco Branciaroli che mette da parte i beckettismi angosciosi da teatro dell'assurdo di 50 anni fa, e che nel centenario della nascita dell'autore irlandese realizza un *Finale di partita* di rottura, di acuta surrealità, dove il suo Hamm, il personaggio cieco e immobilizzato su una sedia a rotelle, parla costantemente (e beatamente) con accento francese alla ispettore Clouseau. Dicono “calmont” anziché “calmante”, o “che sta suscestand?” invece di “che sta succedendo?”, e via così. Non è una parodia linguistica: Beckett giudicò la propria pièce «una faccenda di suoni» dove viene decretata l'insensatezza della comunicazione umana. E non è, questa eco di un'idioma d'Oltralpe, una forzatura arbitraria, se si pensa che la versione originaria francese (debuttante nel 1957 al Royal Court di Londra) fu tanto cara allo scrittore che la traduzione in inglese gli richiese poi un anno.

Il dialogo tra sordi, tra il paralizzato Hamm e il più giovane collaboratore Clov, affetto quest'ulti-

L'azione si svolge in un cubo sospeso nell'aria disegnato da Margherita Palli



Franco Branciaroli in un momento di “Finale di partita”

mo dall'impossibilità di sedersi (e Tommaso Cardarelli ne offre bene una chiave da allucinato e meccanico umanoide con timbri un po' in falsetto), si deve svolgere, come da copione, in un bunker forse post-atomico, e interviene, grazie alla scenografia Margherita Palli, un colpo d'occhio magrittiano, più cosmico che claustrofobico: l'azione si svolge in un cubo di cinque metri di lato sospeso nell'aria, trafitto da luci bluette o pa-

stello tipo graphic computer. Insomma questo *Finale di partita* sfodera giochi verbali squillanti, come anche la parlata alla Totò del padre moribondo di Hamm, Nagg (Alessandro Albertin), quando col capo sparso di biacca clownesca esce dal bidone della spazzatura per dire tra l'altro la barzelletta del sarto, o come pure il gergo petulante di mamma Nell (Lucia Ragni) acquattata nel suo personale secchio. Ma una messinscena del genere si rivela un piacere dell'occhio, ripristinando un omaggio a Duchamp, gran giocatore di scacchi amico di Beckett, e autore di un libro sui “finali di partita”. Di sicuro al Teatro Toniolo di Mestre abbiamo visto un Branciaroli in esilarante forma, vero re degli scacchi d'una partita perduta fin dall'inizio, incarnazione di quel “niente è più comico dell'infelicità”, che è il motore del testo.



FINALE DI PARTITA di Beckett, regia e con F. Branciaroli, 27 Pavia, 29 Vercelli, dal 19/4 Argentina, Roma